

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1960

A due mesi dalla conclusione della gara d'emulazione Siena, con il versamento di 3.568.825 lire al 29 febbraio, pone la sua candidatura alla vincita di uno dei ricchi premi previsti per le due Federazioni che si classificheranno ai primi posti

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 69

MERCOLEDÌ 9 MARZO 1960

Il Congresso del P.R.I.

Le conclusioni del congresso repubblicano hanno portato un elemento di chiarezza nella crisi, ma non solo in essa. La scelta informale alla formula di governo, infatti, comportava questa volta non solo un espediente tattico; ma un giudizio più generale sul corso della società italiana.

Il P.R.I. è un partito molto piccolo, ma non per questo il suo dibattito era meno indicativo. Innanzi tutto perché le sue origini affondano, come si sa, in quel filone rigorista che si poneva in posizione critica rispetto al modo in cui lo Stato italiano era stato costruito; dunque rivendicava ciò che il Risorgimento non aveva fatto sul terreno nazionale e istituzionale (l'integrità dei confini, la Repubblica) sia sul terreno statale e sociale.

Ciò ha comportato il formarsi di una tradizione laica e democratica, il consolidarsi di una aspirazione al progresso sociale talora deviate o interrotte, ma non mai integralmente sopprimibili, che ha convenuto a questo partito di raccogliere, anche laddove esso è minoranza modestissima, gruppi di piccola borghesia e di lavoratori mossi da istanze di progresso e di libertà. In più, il P.R.I. è un partito quasi di massa almeno in una regione e qui organizza in istituzioni di lunga tradizione e soprattutto strati di ceto medio urbano e contadino e deve, dunque, rispettare le esigenze e gli orientamenti ideali.

Indicativo, dunque, che una formazione di questa natura abbia respinto in modo così netto l'orientamento centrista.

È vero che i fatti erano eloquenti: tanti anni di equivoco avevano portato il P.R.I. sull'orlo della scomparsa dal Parlamento, con una sempre più grave emorragia di voti (in Romagna dal 21% del suffragio si scese in dieci anni al 12%); le tradizionali rivendicazioni repubblicane erano state abbandonate; il Partito aveva sofferto abbandoni e cedimenti gravi.

Ma ciò non era di per sé sufficiente, giacché le pressioni per ritornare sulla vecchia linea erano sostenute in modo assai massiccio: giocavano in questo senso la popolarità di alcuni uomini della destra, una pressione di stampa ben orientata, la suggestione polemica antifascista e anticomunista dovuta ad antica storia e a dieci anni di forsennato macabro, la minaccia di secessione più volte sfiorata.

Dunque, la storia della sinistra non era né automatica né facile: essa può essere spiegata soltanto per il maturare di convinzioni nuove e profondamente radicate in quel partito e nei gruppi che lo circondano. Dunque, esso trae la più parte dei suoi aderenti e dei suoi esponenti. La maggiore forza della sinistra è venuta, infatti, non da una maggiore carica emozionale o da una maggiore abilità oratoria, ma da una piattaforma programmatica che essa è stata capace di indicare: Regioni, nazionalizzazione dei monopoli elettrici, riforma democratica della scuola, politica di sviluppo economico. Su questo la sinistra ha vinto. Ciò indica quanto abbia avanzato la coscienza che così non si va più avanti, che il Paese non ha fatto un passo avanti ma molti indietro sulla via dell'anticomunismo virale, che un indirizzo nuovo può e deve essere assunto, che un tale nuovo indirizzo deve svolgersi nel senso indicato dalla Costituzione. È la lezione delle cose che ha ammesso la sinistra in questa lotta. Il movimento popolare, in cui i comunisti si sono sforzati di portare il massimo contributo, intorno a ciascuno di questi temi ha illuminato molte coscienze: anche se si trattava e si tratta ancora non solo di constatare il malcontento, ma di indicare delle vie d'uscita e delle mete.

Certo, nell'azione della maggioranza del P.R.I. permangono un certo numero di gravi: ed il principale è che un tale programma debba e possa essere attuato in funzione anticomunista. La cosa ci preoccupa non per noi, come è ovvio. Ci preoccupa perché indica un difetto di analisi e di prospettiva politica. Dove stanno, infatti, le forze per realizzare un programma di rinnovamento democratico? Com'è possibile, proprio ai repubblicani, non vedere che questa Repubblica e questa Costituzione nascono per l'apporto decisivo del Partito comunista e possono attuarsi nei loro principi solo attraverso il contributo di quelle forze che nel Partito comunista si dimostrarono?

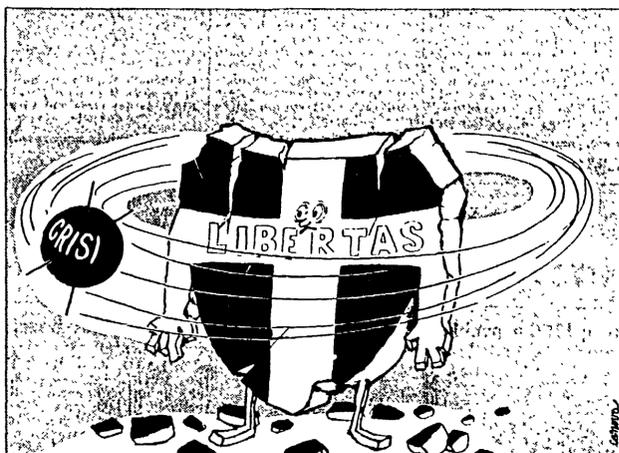
Èbbene, nessuno, neanche tra coloro che hanno espresso le maggiori perplessità sull'indirizzo regionale, come ha fatto un amministratore provinciale missionario, ha aderito ieri alla posizione governativa. L'assessore di Roma, avvocato Greggi, che pure è stato reticente per quanto riguarda l'immediata attuazione della Regione, si è dichiarato d'accordo sulla democrazia.

ALDO TORTORELLA

L'AMBIGUITA' E LE DIVISIONI DELLA D.C. BLOCCANO OGNI SOLUZIONE

Piccioni rifiuta l'incarico del governo La crisi è in alto mare

La missione esplorativa di Leone non ha dato frutti - 30 deputati clericali contro il centro-sinistra - I capi democristiani vogliono a ogni costo Segni



(Disegno di Canova)

Al termine di una nuova, agitata, agitata giornata - la quindicesima della crisi di governo - non esisteva ancora ieri sera una candidatura ufficiale alla presidenza del consiglio. La lotta tra le correnti d.e., la incapacità del partito di maggioranza di offrire una serie di determinate piattaforme programmatiche, il crescente stato di massima tensione in campo clericale hanno bloccato finora ogni possibilità di soluzione. L'incarico sarà assegnato finalmente nella giornata di oggi? È possibile, ma tutt'altro che certo.

Leone, in sintesi, gli avvenimenti di ieri. Nella tarda mattinata, il presidente della Camera, Leone, si è recato in Quirinale per riferire al Capo dello Stato sulla missione esplorativa affidatagli. I giornalisti non sono stati ammessi, e non vi è stata alcuna dichiarazione. Dopo un colloquio relativamente breve (circa quaranta minuti), è stato emesso solo questo schietto comunicato ufficiale: «Il Capo dello Stato ha espresso all'on. Leone i sensi del suo vivo ringraziamento per l'opera da lui svolta

con alto senso di responsabilità. Punto e basta.

La missione era da considerarsi fallita? Ma qual era poi - in sostanza - il fine della missione? Se si trattava in effetti di sondare la possibilità di giungere a una soluzione di centro-sinistra con un programma adeguato e un presidente del consiglio non compromesso con altre formule, si deve dire che ieri questa prospettiva appariva più evanescente di ieri l'altro. Chi non ha voluto che la situazione siolvesse in questa direzione è stato - occorre dirlo con chiarezza - il gruppo doroteo che guida la Dc dal Congresso di Firenze. La scortita dell'on. Berry è stata la manifestazione clamorosa di tale orientamento. Ieri le tendenze della destra d.e. proclamavano che altri deputati hanno manifestato all'on. Berry la loro solidarietà, e scrivevano a tutte lettere che i parlamentari dorotei e sceltissimi pronti a votare contro qualsiasi governo a sinistra - sarebbe il 80% - non è la prima volta che si fa questa cifra. Appare sempre più evidente che la pressione della destra del partito ha un peso decisivo sugli indirizzi di Moro e dei suoi amici. Va rilevato che ieri mattina negli ambienti della sinistra clericale si andava diffondendo un senso di ottimismo.

IL "NO" DI PICCIONI La situazione era a questo punto quando l'on. Gronchi lascia in ritardo Roma per la tenuta di Castelporziano, dove trascorreva le prime ore del pomeriggio. Si dice che a Castelporziano il Capo dello Stato abbia avuto incontri con l'on. Gronchi e con sen. Piccioni. Nel corso della giornata, il presidente della Repubblica aveva anche un colloquio con l'on. Moro.

Gronchi rientrava al Quirinale alle 18.30, e qui aveva luogo un incontro ufficiale con Attilio Piccioni. Si diffondeva immediatamente la voce del conferimento d'un incarico.

Il colloquio tra Gronchi e Piccioni si protrasse per un'ora e mezza. Al termine di esso il Quirinale emetteva il seguente comunicato ufficiale: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stasera il sen. Attilio Piccioni al quale, dopo un ampio esame della situazione, ha chiesto di accettare l'incarico di formare il nuovo governo. Il sen. Piccioni, nel ringraziare il Capo dello Stato della fiducia dimostratagli, ha risposto che non intendendo egli, attualmente, assumere una così alta responsabilità.

A che cosa era dovuto il rifiuto? Le interpretazioni si intrecciano. Si era già detto che Piccioni aveva risposto di no per ragioni personali e per il timore di «bruciarsi»; vi era chi sosteneva che, invece, Piccioni non si era voluto assumere un incarico vincolato a una formula tripartita (Dc-Psri-Hll), infine altri sostenevano che Piccioni avesse rifiutato d'intesa e su sollecitazione della segreteria del partito d.e. Il candidato ufficiale della Dc era e restava Segni. Piccioni sarebbe apparso come una soluzione intermedia, che avrebbe consentito di evitare che solevano ottenere ad ogni costo L. Pa.

Un breve comunicato ufficiale è stato emesso dagli uffici governativi poche ore dopo l'esecuzione: «Questa mattina, all'alba, è stata eseguita la pena di morte alla quale era stato condannato Antonio Abad Donoso, che prese parte alle azioni terroristiche che ebbero luogo in Madrid il 17 e il 18 febbraio scorsi».

SILVESTRO AMORE

Atroce episodio di razzismo in USA Mercato a sangue un negro dal K.K.K.

E' stato semilinciato, appeso per i piedi e marcato col coltello



HOUSTON - Il giovane negro Felton Turner mostra le lettere «K» incise sul suo petto dai banditi razzisti

Nuovo crimine di Franco Mandato a morte un antifascista a Madrid

MADRID, 8. - Un altro crimine è stato perpetrato dal regime franchista. Questa mattina alle cinque (ora locale) è stata eseguita la sentenza di morte nei confronti del ventiquattrenne Abad Donoso, accusato di attentato contro il regime. Secondo la polizia, Abad Donoso avrebbe partecipato al cosiddetto «affare delle bombe» scoperte a Madrid in vari luoghi alcune settimane fa.

Si dimettono gli italiani della giuria di Venezia

Mario Gromo, G. B. Angioletti e Gian Gaspare Napolitano, membri italiani della giuria della XI Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, hanno rassegnato stamane le loro dimissioni, in seguito ai mutamenti avvenuti alla direzione della mostra.

Turner ha dichiarato che

Il convegno indetto dalla Provincia di Roma Voto unanime per la Regione laziale di amministratori e di parlamentari

Approvato un o. d. g. del repubblicano Morandi - Interventi di uomini di ogni corrente - Le basi della programmazione economica indicati nella risoluzione

Sindaci, amministratori provinciali, deputati, dirigenti sindacali e politici, appartenenti ai vari partiti, dal Pci alla Democrazia Cristiana, hanno ieri levato la loro voce per l'immediata attuazione dell'Ente Regione nel Lazio. Al termine di un convegno, indetto dal presidente della Provincia di Roma nella sala consiliare di Palazzo Valentini, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal repubblicano Morandi nel quale si fanno voti «perché si applichi, con l'urgenza che la situazione richiede, il dettato della Costituzione per l'attuazione della Regione laziale, quale assoluta necessità per lo sviluppo industriale, agricolo, economico e culturale della regione stessa, i cui piani di sviluppo non possono prescindere, come il convegno ha dimostrato, dalla costituzione della Regione». Gli interventi, sempre all'unanimità, hanno preso atto dell'impegno del presidente della Provincia di Roma di costituire una commissione interpartitica per l'Ente Regione.

Dall'appassionato dibattito che ha preceduto l'approvazione dell'ordine del giorno, al di là del differente metro di valutazione dei problemi e delle inevitabili divergenze di forma è scaturito un dato essenziale: nel Lazio, come del resto in ogni altra regione italiana, non è possibile un concreto rinnovamento economico senza una programmazione democratica.

zia Cristiana, si badi alla esultanza di tutta la destra, monarchici compresi, per la posizione assunta da Piccioni e si vedrà che lo schieramento capace di realizzare una politica nuova è assai più complesso di quanto non risulti da una formula parlamentare. Conunque, è positivo il fatto che l'indicazione venuta dal congresso repubblicano sottolinea che una coscienza nuova è maturata, che un tale serio e serio impegno a sollecitare l'azione unitaria perché il nostro governo si costituisca attorno ai punti minimi che abbiamo indicato e che obbligheranno a coincidere con quelli di altre forze democratiche.

ANTONIO FERRIA



Il compagno Di Giulio, consigliere provinciale, alla tribuna

Numerose navi bloccate da ieri alle 13 I portuali di Napoli in sciopero contro la riduzione delle paghe

NAPOLI, 8. - L'attività portuale di Napoli è bloccata, dalle ore 13, da una possente azione unitaria di tutte le categorie portuali, proclamata dalle tre organizzazioni sindacali provinciali. Ventidue navi fra le quali la «Giulio Cesare», il «Bertani», l'«Angelo» e il «Tomellino Fassio», la «Città di Tunisi», la ex «Calibur», e la «Lykes Lyne», battenti bandiera americana, sono state orchestrate sul litorale dalla ferma azione dei portuali i quali hanno dovuto far ricorso all'estrema

arma dello sciopero per sventare l'attacco all' già insufficienti tabelle salariali della categoria.

Il compagno Di Giulio, consigliere provinciale, alla tribuna

ro) nel tentativo di scaricare sulle spalle dei lavoratori le responsabilità degli alti costi delle tariffe del nostro porto.

SILVESTRO AMORE